

L'Espresso

Settimanale di politica cultura economia - www.espressonline.it

N.15 anno LVIII - 12 aprile 2012

Costo di vendita al pubblico: € 1,35 (IVA inclusa). Distribuzione gratuita. Spese di spedizione in Italia: € 0,30. Spese di spedizione all'estero: € 0,80. Spese di spedizione in Svizzera: € 0,50. Spese di spedizione in Inghilterra: € 0,80. Spese di spedizione in Francia: € 0,50. Spese di spedizione in Germania: € 0,50. Spese di spedizione in Austria: € 0,50. Spese di spedizione in Spagna: € 0,50. Spese di spedizione in Portogallo: € 0,50. Spese di spedizione in Olanda: € 0,50. Spese di spedizione in Belgio: € 0,50. Spese di spedizione in Grecia: € 0,50. Spese di spedizione in Lussemburgo: € 0,50. Spese di spedizione in Slovenia: € 0,50. Spese di spedizione in Monaco: € 0,50.



L'ABBUFFATA

UN TERREMOTO GIUDIZIARIO TRAVOLGE ANCHE LA LEGA
E METTE IN LUCE UN SISTEMA INQUINATO. UNA PARTITOPOLI
CHE SPERPERA DENARO PUBBLICO SENZA CONTROLLI

SUPER TWITTER

IL SOCIAL NETWORK CHE PIACE
AGLI ITALIANI, ANCHE AI POLITICI p.120

MEDIASET CRAC

IL FLOP DELL'EMITTENTE
NEL DOPO BERLUSCONI p.58

L'AQUILA TRADITA

LA MANCATA RICOSTRUZIONE
A TRE ANNI DAL SISMA p.80

OMAGGIO AL MOSAICO

La Fondazione Bisazza apre a Vicenza un sorprendente spazio espositivo. Una galleria d'autore. Fatta di tessere preziose

DI ALESSANDRA MAMMI



Forse bisognerà aggiungere il nome degli artigiani a quelli degli artisti, non crede? Dobbiamo a loro la costruzione di tanta meraviglia». Ha ragione Rossella Bisazza, questa volta c'è qualcosa di incompleto nella scheda operativa-data-autore. Perché qui, in una delle immense sale dell'ancor più immensa fondazione di famiglia, sopraffatti da una versione monumentale della poltrona "Proust" di Mendini, tutta colorata da tessere piccole e piccolissime, frammenti e spifferi di timbri e toni, cangianti dal giallo al turchino, dagli azzurri ai verdi, ipnotizzati da una tecnica che va oltre il pointillisme e sfiora il virtuosismo tecnico per precisione e ingegno, qui è inevitabile chiedere alla gentile signora che ci guida: «Ma chi è stato capace di far tanto? Quanti giorni ci ha messo? Da solo o con altri?».

Siamo i primi visitatori del tempio del mosaico. La fondazione che aprirà al pubblico l'8 giugno 2012 nella sede madre della ben nota azienda alle porte di Vicenza. Un edificio, ricavato da stabilimenti anni Cinquanta, con luce bianca che scende dai lucernari, protetto da una siepe di bosso che nasconde un muro di rose tutte in mosaico. Qui sta per nascere uno degli spazi espositivi più singolari d'Italia, raccolta di opere dove il filo conduttore è una tavolozza di piccole tessere di paste vitree, opache o trasparenti, dorate o traslucide, minuscole o solide come





DA SINISTRA, IN SENSO ORARIO:
 "PIXEL BALLET" DI JAIME HAYON;
 "JET SET" DI HAYON; DUE
 IMMAGINI DELLA FONDAZIONE
 BISAZZA, ALLE PORTE DI VICENZA.
 NELL'ALTRA PAGINA, DA SINISTRA:
 MIMMO PALADINO, "BUON VIAGGIO
 E BUONA FORTUNA"; INTERNI
 DELLA FONDAZIONE

confetti. Furono l'intuizione e la determinazione di un ingegnere veneto, Renato Bisazza (scomparso lo scorso febbraio all'età di 86 anni), a salvare un mestiere che rischiava la scomparsa, grazie alla conversione della piccola impresa di specchi ereditata dalla famiglia nella culla di una rinata arte musiva. Oggi Bisazza è un'industria di livello e fama internazionale, produce esclusivamente preziosi mosaici in vetro, ha conquistato un mercato globale, dall'Australia all'America, dalla Russia alla Cina, costruito una rete di negozi in quasi tutte le capitali del mondo, registrato un fatturato che già nel 2008 aveva superato i 130 milioni di euro con parecchie centinaia di dipendenti. Quello che non si conosceva era la sua stravagante e surreale collezione d'arte. Una galleria di lavori, rigorosamente vestiti Bisazza, che sembrano usciti da un Paese delle Meraviglie degno di Alice. Viaggio in un mondo barocco e bislacco dietro una diafana e flessuosa signora, che da sua madre ha ereditato l'amore per le arti e da suo padre i principi pratici ed etici del mestiere di imprenditore.

Si cammina insieme, nel museo ancora deserto, tra musive Mini Minor decorate di peonie e rose carnose come il piccolo punto della nonna; oggetti per uomo di un Alessandro Mendini ispirato da Savinio, dove un guanto, una valigetta, un cappello sfilano in versione gigante coperte di mosaico d'oro dai riverberi bizantini. Mentre è d'oro bianco e tenero, la pelle dell'altrettanto gigantesca argenteria di famiglia firmata Studio Job dove il cucchiaino misura tre metri e il lampadario pesa cinquecento chili. Si può far tutto con il mosaico: paraventi grandi e piccoli a tre o decine di ante (quello che qui espone Patricia Urquiola è lungo dieci metri); poltroncine per esterni, persino comode, con corpo di poliuretano; ritratti che trasformando digitalmente i pixel in tessere sono perfettamente somiglianti (vedi il designer Marcel Wanders). E si può tornare indietro nel tempo come Sandro Chia, che fissa sul muro una coppia di tuffatori eterni come mosaici romani. O lasciare un segno giocoso e superstizioso: vedi il "Buon viaggio" di Mimmo Paladino con tanto di napoletano corno in mosaico scarlatto. E tra la memoria impressa sulle tessere tagliate a mano che ripetono gli andamenti e le curve dei mosaici imperiali e l'implacabile precisione di quelle che aprono all'antica tecnica i nuovi futuri mondi tecnologici, c'è questa fondazione voluta da due figli del patriarca: Piero e Rossella. Un luogo vagamente surreale, che approfitta dei lucernai con luce zenitale per far crescere alberi tra le sale espositive e fra le sale, scorci di giardini metafisici stretti e lunghi come corridoi con prato raso e un solo albero. Museo a sé, dove ovunque risuona musica e dove di gran carriera per l'inaugurazione si stanno ristrutturando altri duemila metri destinati a esposizioni temporanee, destinati alle mani sicure di un di-



rettore esecutivo quale Maria Cristina Didero, già curatore al Vitra Design Museum. La prima mostra in arrivo dal Design Museum di Londra è dedicata al minimale segno architettonico di John Pawson. Anche lui, che non ha finora mai toccato una tesserina, dovrà lasciare musiva testimonianza di sé nella collezione. Perché questo è lo spirito della fondazione e il motivo di tanta fatica. «Non immaginavo», confessa Rossella Bisazza, «quanto lavoro ci fosse dietro uno spazio espositivo: burocrazia, problemi di sicurezza, guardiania, comunicazione». Allora perché lo fate? «Perché è giusto restituire qualcosa a un territorio che ha dato tanto alla nostra azienda. E il minimo è condividere tutta questa bellezza. Fuori, il mondo sta diventando brutto». ■



Foto: A. Ferrero, O. Tomassini, A. Resmini (3)